



re che sostiene di avere visto una bombola di gas cadere in fiamme da una finestra su una macchina parcheggiata in strada innescando la deflagrazione. Se così fosse, potrebbe trattarsi di un incidente. Ma le successive dichiarazioni delle autorità accreditano una dinamica del tutto diversa.

**PREMIER ALL'ONU**

Per una coincidenza forse non ignota ai mandanti, l'impresa criminale viene attuata mentre sono fuori dalla Turchia le due massime autorità politiche, il presidente Abdullah Gul, in visita a Berlino, e il premier Tayyip Erdogan, partito proprio ieri per New York. Il viaggio di Erdogan è al centro di polemiche già da settimane, dopo l'annuncio che in sede Onu sosterrà la richiesta di riconoscimento dell'indipendenza dello Stato palestinese. Si può supporre che gli organizzatori dell'attentato intendessero creare una situazione di emergenza, se non per indurre Erdogan a rientrare in patria, almeno per proiettare un'immagine negativa della Turchia, nel momento in cui il suo leader più importante compare su un prestigioso palcoscenico internazionale.

La matrice curda non è comunque improbabile, visto che nel mese di agosto le milizie indipendentiste sono state oggetto di un'offensi-

**Altra ipotesi**

**Attentato per ritorsione contro le recenti mosse diplomatiche di Erdogan**

va militare di Ankara contro le basi di cui dispongono oltre il confine iracheno. L'aviazione ha bombardato pesantemente, provocando la morte di almeno 160 persone. Contemporaneamente anche l'esercito di Teheran ha attaccato il ramo iraniano del Pkk curdo. E proprio per coordinare la pressione turco-iraniana contro le organizzazioni separatiste curde, Erdogan potrebbe incontrare Ahmadinejad in margine ai lavori dell'Assemblea Onu in questi giorni a Palazzo di Vetro.

La rivolta curda è iniziata nel 1984 ed ha provocato sinora circa quarantamila morti. Il leader del Pkk, Abdullah Ocalan, arrestato nel 1999, è detenuto in un carcere di massima sicurezza.

Le sue offerte di negoziato sono sempre state respinte dalle autorità turche. Il Pkk ha più volte proclamato tregue unilaterali, ma la risposta dello Stato turco è sempre stata la richiesta di resa incondizionata. ❖

→ **L'Alleanza** chiede una estensione di altri tre mesi delle operazioni

→ **Obama** all'Onu ringrazia tutti gli alleati, dimenticandosi dell'Italia

# Libia, la Nato prolunga la guerra La Russa: «Ne prendiamo atto»

**Le operazioni Nato in Libia saranno prorogate di altri tre mesi. È la richiesta dell'Alleanza di cui l'Italia prende atto e proverà ad adeguarsi. Obama: la missione Nato proseguirà fino a quando la popolazione libica sarà minacciata.**

**U.D.G.**

«La Nato ha chiesto che la missione in Libia duri per altri tre mesi, l'Italia non ha ancora deciso, daremo la disponibilità delle basi, ma l'idea è di partecipare coprendo parte delle spese con i risparmi messi in moto dal ministero». Contrordine: la guerra in Libia non finirà il 27 settembre. Ignazio La Russa ne prende atto e prova ad adeguarsi. «È chiaro che non è detto che la missione duri tre mesi, può essere anche di meno», aggiunge il titolare della Difesa, spiegando che «la decisione dell'Italia sarà, eventualmente, di muoversi all'interno della Nato e che l'intervento del nostro Paese dovrà avvenire con le risorse disponibili». Ignazio l'equilibrista si barcamena tra il malpancismo leghista e...Barack Obama.

**SENZA DATA**

La missione della Nato proseguirà «sino a quando la popolazione libica sarà minacciata». Lo afferma Barack Obama, a margine della riunione sulla Libia tenutasi ieri al Palazzo di Vetro. Il presidente americano ha anche parlato di inizio di «un nuovo capitolo nella storia della Libia», pur avvertendo che «ci saranno ancora giorni difficili», ed ha guardato con speranza all'imminente futuro, sottolineando i punti chiave della nuova fase politica, come «una Costituzione che sostenga il primato della legge» e «per la prima volta nella storia del Paese, libere e democratiche elezioni». «Oggi tutto il mondo vi lancia un messaggio unitario, inequivocabile: saremo al vostro fianco, sino a quando non conquisterete la libertà e la dignità che vi meritate». Così Obama, rivolgendosi direttamente al popolo libico, nel luso il suo intervento alla riunione dedicata alla Libia al Palazzo di Vetro.

Foto di Mohamed Messara/Ansa-Epa



**Ribelli libici impegnati sul fronte di Bani Walid**

«Sono stati i nostri alleati europei, specialmente il Regno Unito, la Francia, la Danimarca e la Norvegia, che hanno condotto la maggior parte degli attacchi aerei», rimarca il presidente Usa, in un passaggio di un testo scritto in cui sottolinea come la missione «ha avuto successo grazie al contributo di molte nazioni».

Obama non cita mai l'Italia, ma ringrazia anche la Lega Araba e i paesi dell'area, come Tunisia e Egitto per i suoi sforzi umanitari. Gli Sta-

**Summit all'Onu**  
**I grandi della Terra riuniti per definire il post-Gheddafi**

ti Uniti, ha aggiunto Obama, sono orgogliosi «di aver avuto un ruolo decisivo, soprattutto nei primi giorni della missione. Ma ricordiamoci anche che è stata la Lega Araba a aver richiamato all'azione. È stata l'alleanza più efficace al mondo, la Nato, che ha guidato una coalizione militare di quasi 20 nazioni. E i nostri alleati europei, soprattutto Regno Unito, Francia, Danimarca e Norvegia, che hanno condotto la maggior parte degli attacchi aerei. E

sono stati i Paesi Arabi che si sono uniti come partner, inclusi Tunisia e Egitto - ha proseguito Obama - che si sono presi cura dei libici negli urgenti aiuti umanitari che continuano ancora oggi». La Francia giustifica l'intervento in Libia perché «Bengasi non poteva diventare la Cambogia dei Khmer rossi o il Ruanda di Hutu e Tutsi», due Paesi insanguinati, in passato, da massacri e scontri violentissimi. Ad affermarlo è il presidente francese Nicolas Sarkozy alla riunione dell'Onu «Amici della Libia». La Francia «è orgogliosa di aver agito in Libia, e lo farebbe ancora», ha continuato Sarkozy, sostenendo di «non aver sbagliato nell'appoggiare il Cnt».

**IL RAIS SI FA VIVO**

Dal suo nascondiglio nel deserto libico, Gheddafi torna a parlare, definendo, in un messaggio audio diffuso ieri, «una farsa» gli avvenimenti in corso in Libia. Il Colonnello ha poi rivolto un appello ai libici a non credere «al cambiamento di regime». La guerra in Libia potrebbe «durare per anni: Gheddafi ha sufficienti armi e mezzi per combattere a lungo», sottolinea il portavoce del rais, aggiungendo che il Colonnello è di «ottimo umore». ❖